

*Provincia di Bergamo – Settore politiche sociali*

LABORATORI ANIMATIVI  
*Spazi di benessere per l'anziano fragile*

**Relazione di Maurizio Vitali**  
***Animazione musicale con anziani in istituto***

**Il senso di fare animazione musicale**

L'animazione musicale, con gli anziani nelle case di riposo come negli altri contesti sociali, opera essenzialmente con soggetti che vivono l'esperienza all'interno di un gruppo, questa condizione di lavoro fa sì che ci siano almeno tre dimensioni della persona a cui occorre prestare ascolto e che dobbiamo contribuire a sviluppare nel contesto sonoro-musicale. Individuiamo queste tre dimensioni nell'unicità biografica di ogni soggetto, nella sua universalità antropologica e nella sua socialità all'interno di quel particolare gruppo-comunità.

L'unicità biografica della persona è rappresentata dalla sua autobiografia, dalla storia della sua vita, che è anche musicalmente segnata, e che possiamo adeguatamente far emergere e valorizzare nel processo educativo.

L'universalità antropologica è invece esprimibile da quel corredo di gesti e comportamenti musicali che possiamo ricondurre all'idea di una relazione primaria uomo/musica già ampiamente indagata da antropologi, psicologi e semiologi della musica. Relazione primaria che interessa per esempio il rapporto con la propria corporeità, nel ritmo del movimento, con la voce e gli oggetti sonori nella ricerca dell'espressione e della comunicazione musicale.

Questa dialogica che agisce sul piano individuale tra dimensione biografica e universale entra nel nostro caso in una dialettica attiva con la dimensione collettiva e sociale, nel qui e ora dell'animazione, quindi in presenza appunto di un gruppo e di una comunità coinvolti in un'attività musicale. E se è vero che talvolta all'interno del gruppo qualche persona può mettere in atto atteggiamenti che possono risultare vincolanti per l'azione animativa, è altrettanto vero che nel gruppo ogni persona può sperimentare intensamente il proprio potenziale di crescita nella condivisione delle esperienze con gli altri e nella negoziazione dei significati che da queste scaturiscono.

L'approccio animativo musicale sarà tanto più significativo quando più saprà far convivere e valorizzare la soggettività biografico/universale con la pratica sociale (di gruppo) all'interno di una relazione musicale, cioè all'interno di quel particolare tipo di relazione umana mediata da una comune esperienza del suono e della musica.

L'animazione ha dunque in attenzione il soggetto, intenso sempre come entità complessa (biologica, antropologica, psicologica, sociale, culturale), con cui ci si relaziona attraverso il gruppo. Un soggetto che occorre saper accogliere come portatore di un'identità, di una competenza, di una propria cultura musicale, verso cui porsi in posizione di ascolto attento e paziente, nella ricerca di empatia e sintonia; un soggetto dotato di un proprio potenziale musicale da promuovere e sviluppare all'interno di situazioni educative che ne favoriscano l'espressione e la comunicazione.

Questo tipo di azione dovrebbe essere sempre possibile, sia con i bambini nei primi mesi di vita che con gli anziani nei loro ultimi e anche in presenza di situazioni di disagio conclamato.

### **Sul percorso svolto**

Il lavoro che viene rendicontato in questo convegno presenta innanzitutto alcune conferme riguardo alle potenzialità un'animazione musicale consapevole, competente, ricorrente ed evidenzia anche alcuni tratti d'innovazione che valutiamo molto significativi per disegnare un nuovo orizzonte possibile d'intervento.

Nelle esperienze raccolte nel corso del nostro lavoro di formazione e progettazione sono state realizzate diverse modalità d'intervento: attività di canto, ascolto e analisi, iniziative anche musicali legate a momenti di festa, attività di espressione e d'invenzione sonora.

Cominciamo con l'attività di ascolto. Talvolta nelle case di riposo si è scambiata animazione all'ascolto musicale con l'intervento di persone (esperti !?) che spiegavano la vita dei musicisti o le opere musicali, tenendo il proprio auditorio fermo e per quanto possibile attento ad ascoltare la musica e le parole che utilizzavano per spiegarla.

Altro però è raccontare delle storie col presupposto di insegnare qualcosa a qualcuno, altro è partire dall'eccezionale spunto offerto dalla musica per integrare potenzialità affettive e comunicative dell'ascolto con i vissuti e le competenze dei soggetti, all'interno di una dinamica relazionale significativa per il soggetto tanto nei confronti dell'animatore che del gruppo partecipante.

Presentiamo a questo punto l'esperienza realizzata nella RSA di Almenno San Salvatore dell'animatrice Iudi Carrara.

\*\*\*

Dall'ascolto passiamo ad un'altra attività, ampiamente conosciuta e diffusa nelle case di riposo: il canto.

Il canto è un'attività tra le più efficaci, anche perché si tratta di una situazione spesso emozionante, che sa essere profonda e leggera, libera e controllabile allo stesso tempo, che consente alle persone di riconoscersi individualmente all'interno di un gruppo, spesso anche per le persone più in difficoltà.

Che poi non si tratti di canoniche attività corali, ma ci troviamo di fronte a forme conviviali del cantare insieme, non è sicuramente un dato rilevante: si canta in primo luogo per sentirsi meglio con sé e con gli altri.

Il repertorio, messo insieme dal gruppo, quindi indossato e abitato da ogni componente è un importante strumento di mediazione simbolica ed è investito di una evidente connotazione identitaria.

Si evidenzia anche qui, per quanto riguarda l'assunzione del ruolo di animatore musicale, una differenza sostanziale tra il tradizionale "direttore di coro", che talvolta si è visto anche in qualche casa di riposo proporre un'attività corale più o meno ortodossa, e un animatore "cantastorie", che, munito di chitarra, basi musicali e canzoniere, alterna il cantare col parlare, racconta e raccoglie storie, suona, conversa e si ferma a fare la merenda col gruppo. Si tratta di un ruolo importante che, anche se potrebbe apparire di basso profilo specialistico, è, in realtà, una figura precisa, fortemente riconosciuta dal gruppo proprio per la funzione e le competenze specifiche che riesce a metter in gioco insieme sia sul versante educativo che musicale.

L'animatore cantastorie sa giocare una capacità tecnica ed in parte istrionica per smuovere le situazioni, per dare un input all'attività, per sdrammatizzare; ma, soprattutto, è una persona che sa ascoltare, interagire, dialogare, cogliere l'attimo per rilanciare idee e iniziative, facilitare e gestire i cicli emozionali del gruppo, le energie individuali, che sa chiudere l'attività con leggerezza, dando comunque una prospettiva al presente.

Riguardo a questo tipo di animazione musicale occorre ricordare che ci troviamo in presenza di persone anche in possesso di una buona competenza musicale di base: persone che cantano, ballano o hanno ballato, che hanno o hanno avuto un buon coordinamento senso-motorio, che appartengono a generazioni vicine alle cose concrete.

In questa prospettiva dell'animatore cantastorie Walter Micheletti che, a partire dalla propria esperienza svolta nella RSA di Nembro, lavora molto

in questo ambito dell'animazione, vi propone un momento di canto, anche per ri-animarci e sorridere un poco nella densità concettuale della giornata.

\*\*\*

In fondo che si tratti di un animatore cantastorie o musicologo, direttore di coro o, perché no, di un compositore, quello che sembra dipanarsi è una varietà e molteplicità di stili di animazione musicale, tutti utili ad articolare un intervento che sappia considerare la complessità della situazione, nel rispetto delle individualità e delle storie di ogni persona.

Ho provato a questo punto a riunire alcune riflessioni che interessano il possibile sviluppo progettuale di attività di animazione musicale in casa di riposo, utilizzando due coppie di termini antagonisti, ma che si rimandano reciprocamente, i termini sono: quotidianità/eccezionalità e ripetizione/innovazione. Si tratta di due doppie lenti che possono servire sia per analizzare gli interventi in atto che per programmarne di nuovi. Proviamo ad analizzarli brevemente insieme.

Cosa intendo col rapporto quotidianità/straordinarietà?

Spesso gli interventi di animazione musicale cercano di valorizzare la dimensione della quotidianità, si calano quindi nel tempo e negli spazi della vita di tutti i giorni, adattandosi a quelli.

In altre situazioni i progetti si pongono invece come momenti unici ed eccezionali, creando un proprio tempo e un proprio spazio di esperienza, diversi da quelli di ogni giorno. In questo caso è importante sottolinearne la valenza fortemente simbolica dell'esperienza musicale e saper investire sui potenziali emotivi, espressivi e comunicativi che questa può indurre.

C'è, per esempio, la possibilità che tali momenti si offrano come una rappresentazione dell'esistenza, delle cose del mondo e in quanto tali consentano alle persone di rimettere in gioco una dimensione relazionale, affettiva, estetica magari sopita nella quotidianità.

Ma l'esperienza dell'eccezionalità non è di per sé migliore rispetto a quella della quotidianità, anzi, ai fini di un progetto educativo, si potrebbe affermare che è tanto più significativa quanto più sa coniugare il suo significato straordinario proprio con l'ordinarietà del vissuto di ogni giorno.

Se l'animatore musicale è attento a valorizzare la specificità di un'esperienza musicale per intervenire nella modificazione degli spazi e dei tempi delle persone "in-situazione", cercherà in pratica tutte le opportunità per tradurre le sue azioni ai fini di un miglioramento qualitativo della vita di tutti i giorni. Tenterà, insieme alle persone con cui si lavora, di generare possibili cambi di scena, anche dal punto di vista sonoro, si adopererà per

una riqualificazione del tempo di vita, per una rimessa in circolo di energia, individuale e di gruppo, a partire dalle pratiche e dagli oggetti propri dell'animazione musicale.

Si è già visto per l'ascolto e per il coro, ma cosa può significare per una persona anziana incontrare degli oggetti sonori, degli strumenti musicali, provare a suonare, esplorarli nelle loro potenzialità sonore, svolgere attività di musica d'insieme? Lo abbiamo sperimentato in alcuni progetti. Cominciamo dal lavoro svolto da Nadia Mazzoleni nella RSA di Brembate Sopra.

\*\*\*

Riprendiamo il nostro percorso di riflessione attraverso le esperienze e veniamo alla seconda coppia di termini di cui ci stavamo occupando: ripetizione/innovazione.

La dimensione della quotidianità si coniuga spesso, anche nella vita delle case di riposo, con la ripetizione: ripetizione di gesti, di azioni, di attività nella giornata, nella settimana, nel mese. C'è un'evidente dimensione alienante in questa ripetizione, ma non possiamo fermarci solo a questa visione di superficie: non possiamo non considerare anche il senso di sicurezza e di serenità che la ripetizione comporta, come se l'attenzione non fosse tanto centrata sull'azione che si compie, che si lascia agire, quanto a qualche cosa di più profondo, che sta dietro.

Le attività ripetitive possono avere dunque entrambe queste caratteristiche, così è anche per il cantare quel determinato repertorio in coro, per ripetere suoni, ritmi e melodie conosciute.

Ma, una volta riconosciuta questa dinamica, perché non pensare anche a proposte in grado di modificare, almeno un poco, la certezza dell'abitudine, prevedendo nell'attività dei piccoli salti in avanti, certamente limitati, ma in grado di presentarsi come completamente nuovi?

Siamo stati abituati a pensare che l'intervento di animazione con anziani sviluppasse fundamentalmente attitudini alla conservazione e al mantenimento delle abilità fisiche e cognitive delle persone istituzionalizzate; quanto è provocatorio immaginare che, anche con persone anziane, un intervento educativo possa mirare obiettivi di cambiamento, di evoluzione, almeno di alcune situazioni?

Sono fermamente convinto, l'avevo sperimentato direttamente in alcune esperienze documentate e ne ho avuto un'ulteriore conferma lavorando in questo progetto della Provincia di Bergamo, che attività di tipo compositivo ed improvvisativo-musicale, possano interessare, coinvolgere e, soprattutto, permettere di visitare territori sconosciuti, di intraprendere nuovi piccoli

viaggi, in alcuni casi di straordinaria bellezza. Perché non fare anche di questo un'attività possibile nelle case di riposo?

Voglio credere che nelle persone anziane permanga un forte desiderio di bellezza e che la ricerca della qualità estetica della propria esperienza resti un obiettivo fondamentale da perseguire ad ogni età. Quanto è diffuso affermare che anche una persona di ottant'anni o novant'anni può avere un'esperienza estetica importante, sua, unica, che può avere soltanto a quell'età lì?

È dunque auspicabile e probabilmente possibile, considerati tutti i limiti e i vincoli che il lavoro di animazione musicale in una casa di riposo deve affrontare, che, al fianco delle più tradizionali attività centrate sul mantenimento della memoria e sulla valorizzazione dei vissuti musicali della propria vita, tese a rinforzare e confermare una qualità del qui e ora della propria esistenza, ci sia una spinta a promuovere anche l'invenzione e la creatività musicale come prerogativa di futuro. Un futuro che loro, meglio di noi, sanno può essere breve, brevissimo, ma comunque tale da essere rigiocato, senza ambizioni e piani spropositati che li farebbero solo sorridere.

Non credo in pratica che l'attività di animazione musicale debba svilupparsi esclusivamente come sguardo retrospettivo sulla propria esistenza o come vissuto in grado di alleggerire il tempo presente, ma anche come possibilità di offrire un senso e un significato al presente, attingendo alla ricchezza del proprio passato per proiettarla nel futuro, anche se minimo. Tra oggi e il momento della mia morte c'è uno spazio che, almeno in parte, può essere interessante progettare, in cui si può costruire e vivere, per esempio, qualche esperienza musicale in grado di emozionare e degna di essere ricordata domattina o raccontata a qualcuno, la settimana prossima.

Promuovere l'invenzione musicale con persone anziane ha senso quindi solo se si considera e si rispetta la persona che si ha davanti, nella propria condizione esistenziale. Non avere più il senso dell'infinito è un limite, ma ha anche dei vantaggi, perché ti rilassi su molte cose, nel senso che sai che probabilmente non verranno e allora ti quieti.

Insomma, credo sia chiaro, qui più che altrove, la regola potrebbe essere quella di provare a mettere qualche elemento di novità in un contesto in cui prevale il conosciuto, senza fretta, senza appesantimenti, senza eccessi, giocandosi ogni volta all'interno di un lavoro comunque sempre appassionante ed emotivamente coinvolgente. Questo è quanto ho colto, per esempio, nel lavoro messo in atto da Claudia Mandaletti e Barbara Giovannetti, nella RSA di Stezzano, che ora viene presentato.

\*\*\*

Per finire alcune brevi riflessioni che riguardano gli operatori.

Il rapporto tra il soggetto e la musica che noi abbiamo indagato in questo percorso è sempre un eccezionale binomio fantastico, in grado di mettere in moto una molteplicità di sviluppi che può essere interessante promuovere e sostenere (soprattutto all'interno di un processo educativo e creativo), se, come animatori musicali e come educatori, si è interessati a fare della propria professione anche un'occasione di ricerca, se si è interessati a produrre senso e significato a partire dal proprio lavoro quotidiano.

Così le azioni fondamentali che ridisegnano la propria professionalità diventano quelle di saper osservare (che in animazione musicale significa in primo luogo "saper ascoltare"), indagare il senso delle proprie azioni e promuovere continuamente un'operatività intesa come continua alternanza di azione e riflessione. In questo modo si offrono alla funzione animativo-musicale un respiro e una proiezione più ampie, cioè una più forte identità culturale.

Nello stress operativo quotidiano, nell'abitudine per le procedure di ogni giorno tutto ciò può sembrare un "di-più" quasi ingiustificato; guardandolo invece da un po' più lontano potrà invece apparirci come un efficace strumento di sopravvivenza professionale, in grado di dare tempo e spazio ad un lavoro intenso, che certo può coinvolgerci e appassionarci, ma anche bruciare e consumarci.

## Bibliografia per un approfondimento

- AA.VV. (2001), *L'animazione socioculturale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Baroni M. (1999), *Suoni e significati*, EDT, Torino.
- Benenzon R. (1984), *Manuale di musicoterapia*, Borla, Roma.
- Blacking J. (1986), *Come è musicale l'uomo?*, Ricordi/Unicopli, Milano.
- Bonanomi C., Gajani D., Vitali M. (1992) *Il giallo e il grigio. Animazione musicale e pensionati*, CLUEB, Bologna.
- Disoteo M. (2001), *Antropologia della musica per educatori*, Guerini, Milano.
- Disoteo M., Piatti M. (2002), *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali*, Franco Angeli, Milano.
- Delalande F. (1993), *Le condotte musicali*, CLUEB, Bologna.
- (1999) "Per una ricerca scientifica centrata sull'educazione", in *Musica Domani*, n. 113, dicembre 1999, Ricordi, Milano.
- (2001), *La musica è un gioco da ragazzi*, Franco Angeli, Milano.
- (2009) a cura di, *La nascita della musica. Esplorazioni sonore nella prima infanzia*, Franco Angeli, Milano.
- Limbos E. (1979), *L'animatore socio-culturale*, Armando, Roma.
- Marothy J. (1987), *Musica e Uomo*, Ricordi/Unicopli, Milano.
- Piatti M. (1993), *Progettare l'educazione musicale*, Cappelli, Bologna.
- (1994), *Pedagogia della musica: un panorama*, C.L.U.E.B., Bologna.
- Rodari G. (1973), *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino.

- Shafer R.M. (1985), *Il paesaggio sonoro*, Ricordi/Unicopli, Milano.
- Small C. (1982), *Musica educazione società*, Feltrinelli, Milano.
- Spaccazocchi M. (2000), *Musica umana esperienza*, Quattroventi, Urbino.
- Stefani G. (1982), *La competenza musicale*, CLUEB, Bologna.
- (1998), *Musica dall'esperienza alla teoria*, Ricordi, Milano.
- Strobino E (2001), *Musiche in cantiere. Proposte per il laboratorio musicale*, Franco Angeli, Milano.
- Strobino E. e Vitali M. (2003 a cura di), *Suonare la città*, , Franco Angeli, Milano.
- Vitali M.(1991), *Verso un' operatività musicale di base*, Cappelli, Bologna.
- (2001), "Appunti e spunti di animazione musicale", *Animazione sociale*, 8/9, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- (2003 a), "Ricerca e progettazione nel laboratorio musicale di Brivio", in L.Branchesi (a cura di), *Laboratori musicali nel sistema scolastico*, Armando, Roma
- (2003 b), *Honga il fiume*, in Strobino E. e Vitali M. (a cura di)
- (2004), *Alla ricerca di un suono condiviso*, Franco Angeli, Milano.